UN'ALTRA FACCIA DELLA VIOLENZA SULLE DONNE: LE DONNE-COMBATTENTI.

A proposito di violenza sulle donne, della quale domenica scorsa abbiamo celebrato la giornata, ho voluto approfondire un particolare e nuovo settore nel quale questo problema si può manifestare, quello delle donne-combattenti. Infatti le problematiche psicosociali legate all'impiego in zone di guerra sono complesse per ambo i sessi, ma quelle delle donne possono essere o no diverse? In generale l'impiego in combattimento è associato a eventi traumatici, deprivazione, esposizione a situazioni atroci che possono esitare in problematiche psichiche durante o dopo il ritorno dall'impiego. Si è calcolato che tra l'11 e il 17% dei soldati impiegati in zone di guerra sia esposto al rischio di problematiche psicosociali al ritorno in famiglia.

Sono andato perciò a cercare un po' di letteratura scientifica sull'argomento e ho scoperto alcune cose interessanti di questo nuovo e misterioso pianeta appartenente all'immenso universo delle professioni/mestieri/attività che le donne svolgono o sono costrette a svolgere (senza dimenticare quello di madre, moglie, figlia mai abbastanza riconosciuto!) Queste note nascono dalla lettura di alcune ricerche effettuate sulle donne dislocate in aree di guerra tra Afganistan e Iraq; ciò che mi ha colpito è che anche in questo particolare e nuovissimo settore delle attività che una volta erano esclusive del genere maschile, troviamo una diversa modalità di reazione e un diverso mondo di esperienze tra i due sessi. Cominciano infatti ad essere pubblicate ricerche sulle condizioni di "mental health" (salute mentale) sugli "stressors" (fattori stressanti) e sull'incidenza di PTSD (Disturbo Post-Traumatico da Stress) nelle donne combattenti e sulla diversa risposta rispetto al genere maschile a questi fattori. Alcune di queste ricerche prendono in considerazione i fattori di stress a cui vanno incontro le donne-soldato e li confrontano con quelli che incontrano gli uomini; altre ricerche approfondiscono il dopo, le conseguenze delle attività belliche sulla psiche femminile al momento del rientro in patria; altre segnalano le diverse modalità

di espressione dei disturbi mentali conseguenti a traumi di guerra nelle donne rispetto agli uomini. Senza addentrarci in una disamina dettagliata e troppo tecnica di queste interessanti ricerche, alcuni punti dobbiamo riportarli e sottolinearli perché anche le donne-combattenti abbiano un posto nell'area "Femminilmente" (e nella mente di tutti noi che leggiamo il blog di Quisalutedonna).

- Una prima ricerca punta l'attenzione sui fattori di stress legati direttamente al combattimento. Si afferma che in questo vi è una lieve differenza rispetto agli uomini (che sono più numericamente rappresentati nelle aree di combattimento) ma le donne hanno un più alto numero di "prior life stress" (fattori precedenti di stress di vita) e di molestie sessuali. Non si registrano invece differenti percezioni del pericolo in teatro di guerra (le donne sono coraggiose quanto gli uomini!). Sebbene precedenti ricerche facessero prevedere un più alto rischio di disturbi mentali al rientro in patria, questo dato non è stato confermato e le donne hanno mostrato un tasso di di disturbi mentali sovrapponibile a quello maschile al momento del rientro a casa. Da ciò si deduce un'analoga *resilienza* (capacità di affrontare gli eventi stressanti) fra le donne e gli uomini.
- Un'altra ricerca, effettuata su un campione di 7251 soldati, di cui 6697 uomini e 554 donne, ha rilevato (com'era intuitivo) che le donne sono più esposte degli uomini a traumi e violenze sessuali, ma che la reazione allo stress è differente tra uomini e donne: nei primi compaiono prevalentemente problematiche di alcolismo, nelle seconde problematiche di depressione. Altro dato interessante di questa ricerca è la diversa reattività alle ferite di guerra: le donne mostrano una più alta gravità di PTSD conseguente a ferite di guerra rispetto agli uomini. Trattandosi di giovani donne, in età fertile, l'ipotesi esplicativa che suggerisco è che questa maggiore vulnerabilità delle donne alle ferite sia legata alla paura di perdere la capacità di procreare, quindi di diventare mamme. L'impiego di donne in

zone di guerra nelle campagne in Iraq e in Afganistan sta fornendo una grande mole di dati per lo studio delle differenze di genere in questo particolarissimo tipo di attività e nuovi studi verranno presto pubblicati su questo interessante argomento.

- Infine un'ultima ricerca, che fa una revisione della letteratura sulle relazioni tra esperienze traumatiche nelle donne-combattenti e insorgenza di patologie psico-fisica. Si afferma che le donne-combattenti hanno un più alto tasso di esposizione a eventi traumatici rispetto alla popolazione generale. i dati emergenti segnalano che le donne possono essere esposte come gli uomini ai combattimenti, sebbene questo avvenga con minore frequenza. inoltre hanno un più alto tasso di esposizione ad eventi traumatici, ma questo non è associato ad un maggior uso di servizi sanitari. Ciò può dipendere anche dal fatto, e per questo servono altre ricerche, che non abbiamo ancora una definizione univoca di trauma e della sua gravità.

Con l'esame di queste ricerche abbiamo avuto uno sguardo su un altro scenario della violenza sulle donne, particolare, drammatico e unico nelle sue modalità di spiegamento. La speranza è che anche in questo, in futuro, la maggiore consapevolezza del problema aiuti a ridurne man mano la gravità.

Ancona, 29/11/2012

Dott. Angelo Meloni